

Come nella vita

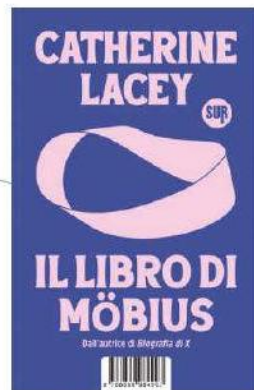
di Jonathan Bazzi

2. Recensione d'autore Tra memoir e fiction, Lacey indaga la fine di un amore

Il dolore e i dubbi per la fine improvvisa di una storia d'amore sono il perno del romanzo a due facce di Catherine Lacey: basta infatti capovolgere il volume e *Il libro di Möbius* (Sur, traduzione di Teresa Ciuffoletti) si trasforma. Da memoir a racconto di finzione, e viceversa: due libri in uno, ma anche l'innesto di intuizioni inedite in una delle ossessioni del dibattito editoriale di questi anni.

Che differenza c'è tra l'uso esplicito della propria vita e la sua trasfigurazione romanzesca? Lacey si insinua in questa differenza e la fa sua, generando una forma nuova, ambivalente. Il resoconto autobiografico della crisi per la relazione interrotta si affianca così a una sorta di drammaturgia che ha per protagoniste due vecchie amiche: Edie e Marie, anche loro alle prese con la fine dell'amore, si ritrovano a casa di una delle due, mentre

l'altro si libera delle etichette afferrandole tutte e, per metabolizzare una sofferenza reale, dimostra di aver bisogno sia del pensiero analitico che dell'apertura immaginativa. Ciò che affiora da un lato del testo trova risonanza e messa in discussione dall'altro: ogni cosa trasmuta, sceglie una maschera per dichiararsi oppure si inventa una momentanea attribuzione di colpe. Un po' come nella vita. ■



un'inquietante pozza di sangue si allarga da sotto la porta dei vicini. Come in un nastro di Möbius – la figura geometrica simile a una strada chiusa in sé e infinita – verità e immaginazione scorrono aderenti l'una all'altra, inseparabili, in questo nuovo lavoro dell'autrice di *Biografia di X*.

Tra cani parlanti, coazioni a ripetere il trauma, guaritrici che estraggono demoni dalle gambe, Si-

